BREVE DIMOSTRAZIONE DELLA VERITÀ DEL CRISTIANESIMO

BREVE DIMOSTRAZIONE

DELLA

VERITÀ DEL CRISTIANESIMO

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MAFFIA, 33.
1869.

BREVE DIMOSTRAZIONE

DELLA

VERITÀ DEL CRISTIANESIMO

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MAFFIA, 33
1869

A CHI LEGGE

Noi ci prefiggiamo nel presente opuscolo di stabilire la certezza storica degli scritti del Vecchio e del Nuovo Testamento, quindi il loro diritto alla seria attenzione d' ogni uomo imparziale. Ma parrà, a non pochi, ingrata impresa il trattar ai dì nostri argomento religioso. L' Italia, dicono, più d' ogni altra nazione, malmenata, sacrificata dalla Chiesa, è stanca di simili quistioni. Questa pur troppo è la generale disposizione degli animi; e fra i tanti indizi che ne potremmo arrecare, ci limiteremo a due fatti.

Un nostro distinto uomo di stato, interrogato da due visitatori d' oltremare sulle condizioni della religione in Italia, rispondeva queste memorande parole: " Noi siam più di voi *protestanti*, meno *cristiani*; meglio conosciamo e detestiamo il papato, meno però, per la pessima educazione pretina, conosciamo e seguiamo il Vangelo. "

Ma più caratteristica ancora è la replica di quel vetturino di Roma; interrotto nel suo incessante bestemmiare, richiamato al timor di Dio, egli esclama: " *Se v' è un Dio, Egli rassomiglia agli altri preti* " [About, Quest. rom. *Il papa-re*].

Tanto basta a dimostrare che in Italia la perversione della verità ha prodotto la più funesta, ma pur troppo necessarie consegnenze: il sale ha perduto il suo sapore; *corruptio optimi, pessimum est*.

Ma che perciò? Ci daremo noi in preda al desolante scetticismo? Perchè fummo da corrotti principj di religione fuorviati, diremo noi: Non v' è religione di sorta? No certo; e siccome nel civile consorzio, la falsa moneta che inceppa, rovina il commercio, suppone monata di

buon conio, la quale spande dovunque il movimento e la vita; così nella sfera morale, la falsa religione, tristissima causa d' infiniti guai, non è che la contraffazione della *verità*, fonte pura e perenne di ogni bene.

Or questa vera, benefica religione, trovasi per noi nel Vangelo.

Egli è l' eterna rivelazione del Dio d' amore all' umanità traviata, decaduta, ed il potente, unico mezzo del suo rialzamento.

Col Vangelo si ridestano le coscienze, la vita morale, falsate dal gesuitismo romano.

Col Vangelo si ristora, si purifica il santuario della famiglia, profanato dalle pratiche del confessionale.

Col Vangelo si riordina lo stato e si fonda sopra incrollabile base il rispetto all' essere morale e la libertà di coscienza che è di ogni viver sociale ispiratrice e maestra.

Col Vangelo, insomma, si apre vasto, magnifico campo alle più nobili e legittime aspirazioni dell' uomo.

La giustizia (attinta alla sua vera sorgente, il Vangelo) innalza i popoli.

Noi questo crediamo e perciò parliamo; noi diciamo agli uomini imparziali: ponderate le prove irrefragabili di legittimità del Vangelo e soprattutto investigate il libro dell' impareggiabile dottore. Scuotete quell' albero della vita e ne raccoglierete copiosi e saporiti frutti; e vi potrete convincere... " Che la religione la quale pare solo intenta al bene dell' uomo nell' altro mondo, fa ancora la sua felicità in questo " [Montesquieu]

BREVE DIMOSTRAZIONE

DELLA

VERITÀ DEL CRISTIANESIMO

Voi mi chiedete una prova unica e sostanziosa, che valga da sè a dimostrare la verità della Religione cristiana, e che basti a far risaltare la differenza che passa tra il Cristianesimo e le imposture di Maometto, le menzogne del paganesimo.

Volete una prova che costringa gl' incredulì ed i deisti, o a disdire la ragione, il senso comune, o ad ammettere come ragionevolissima la rivelazione di Gesù Cristo.

Vi occorre una prova dalla verità del Vangelo che nessun impostore possa invocare per la sua invenzioni, ond' ella necessariamente ed esclusivamente attesti la verità del Cristianesimo.

Vi limitate a una prova *sola*; poichè, ben dite, *una* è la verità, quindi deve bastare una prova *unica*; anzi per le menti deboli, non avvezze a lunghe discussioni, ella sarà più efficace assai e più concludente di una trafila di ragionamenti che generano incertezza, confusione.

Voi mi date un arduo compito, poichè, sebbene *una* sia la *verità*, tanto è però la debolezza del nostro ingegno che non riesce agevol cosa il percepire, l' afferrare il vero, senza le lungaggini fastidiose delle induzioni. Nel caso nostro, esiste però la prova richiesta, ed io volentieri mi accingo ad esporla nel modo più ovvio e più breve.

Io prenderò le mosse da questa proposizione: La verità della dottrina cristiana sarà pienamente dimostrata

quando siano veri i fatti che gli Evangeli ci narrano di Gesù Cristo. In altri termini: l' autenticità riconosciuta dei miracoli, tras seco ineluttabilmente la verità degl' insegnamenti evangelici.

Altrettanto si può asserire di Mosè. Se egli salvò miracolosamente gl' Israeliti fra le acque del Mar Rosso, se operò i portenti attribuitigli nell' Esodo, egli è certo l' inviato del Signore. L' incredulo più ostinato non può far a meno di confessare la ragionevolezza del nostro dire; ogni uomo di senno testimone di simili fatti, deve di necessità arrendarsi.

Sulla realtà dei fatti narrati poggia adunque la verità della Religione cristiana.

Per dimostrare la certezza dei fatti miracolosi riferiti nella Scritture, noi dobbiamo:

I. Determinare i segni dai quali si può ravvisare la verità di qualunque fatto e mostrare come la riunione de' medesimi in un fatto speciale esclude da esso ogni sospetto di falsità.

II. Dimostrare che i detti segni si verificano nei portenti di Mosè e di Gesù Cristo, ma che indarno si ricercherebbero in quelli attribuiti a Maometto, e alle divinità pagane, per la ragione che non si possono ritrovar mai in veruna impostura.

I. Questi sono i segni:

1° Che il fatto sia avvenuto *in pubblico*, nel cospetto di testimoni.

2° Ch' ei sia riconoscibile e sindacabile dai *sensi esterni.*

3° Che la memoria ne sia *perpetuata* da *monumenti* e da *pubbliche osservanze.*

4° Che i monumenti siano stati *eretti* ed i documenti *scritti* nell' *epoca stessa* degli avvenimenti dai quali essi ci tramandano la memoria.

I *due primi segni*, che il fatto cada sotto i sensi e sia avvenuto in presenza di testimoni, rendono impossibile

ogni frode per cui si vorrebbe accreditarlo presso gli uomini viventi all' epoca supposta della sua origine; perciocchè i sensi di tutti gli uomini allor viventi concorderebbero per ismascherare e contraddire simile impostura.

Supponiamo a cagion d' esempio che uno venga fuori a spacciare che ieri in Torino egli divise il Po, verso la madonna del Pilone, che fra due pareti d' acqua, sospese a destra e a sinistra, ei guidò nell' asciutto, tutti gli abitanti della città (uomini, donne e fanciulli). Credete voi che gli verrebbe fatto di accreditare simile favola, presso i buoni torinesi? tutti non gli darebbero anzi una solenne smentita, per essere perfettamente convinti di non aver mai veduto il fiume spartito, nè di averlo mai varcato a guado? Egli è moralmente impossibile, all'epoca del fatto, di farsi giuoco della credulità, anche de' più creduli.

Sta bene, dirà taluno, ma non potrebbe darsi che il fatto fosse inventato dopo la generazione testimone del medesimo, ed accolto poi nelle età posteriori come positivo e avvenuto nei tempi addietro?

Io rispenderò che i due ultimi *segni* rendono impossibile un tal errore. Essi richiedono, notiamo bene, che la memoria d'un fatto sia mantenuta da documenti scritti, da monumenti eretti non già posteriormente ma all' epoca del fatto stesso. Or, non si può creare una finzione e poi pretendere che della medesima esistano pubblici monumenti, che feste nazionali ne consacrino l' istituzione, perchè troppo agevole sarebbe lo smascherar l'impostura, chiedendo. Ove sono quei monumenti non mai veduti? Ove quelle osservanze, quelle pubbliche cerimonie non mai praticate?

Poniamo un caso. Io invento un fatto seguito or sono mille anni; può darsi che gente credula e stupida mi creda; ma se io soggiungo poi che da quell' epoca sino ai dì nostri prevalse l' uso di tagliare il dito mignolo a tutti i maschi dodicenni in memoria di quell' evento, e che ad ogni maschio della nazione manca quel dito,

ci sarebbe impossibile di ottenere la minima credenza, poichè ognuno mi potrebbe mostrar la sua mano perfettamente sana; e dalla falsità della mutilazione, punto importante del fatto principale, risulterebbe la falsità della storia intiera; mentre la mancanza del dito, per la supposta cagione, sarebbe autentica conferma dell' avvenimento.

II. Esaminiamo ora la seconda parte delle prove applicando i segni stabiliti alla storia della rivelazione divina. Io credo di poter dimostrare che essi tutti concorrono in conferma de' fatti di Mosè e di Gesù Cristo, ma che non si verificano punto nelle favole di Maometto, e delle divinità pagane, nè possono menomamente verificarsi in veruna impostura.

Mosè avrebbe indarno tentato d' imporre alla fede di seicento mila uomini la liberazione d' Egitto, lo scampo fra le acque del Mar Rosso, la caduta miracolosa della manna per quarant'anni ed altri portenti, quando essi non fossero stati comprovati dalla storia; poichè la testimonianza di ogni uomo allor vivente avrebbe di leggieri smascherate le frode e dato all' impostore le più solenne smentita. Ecco dunque in tutta la lor forza i due primi segni di certezza storica. Per la medesima ragione si stabilisce l' autenticità dei cinque libri di Mosè. Egli non avrebbe potuto, per ingenno, far accogliere come suoi quei documenti. In essi egli ha consegnate le maraviglie da lui operate nel cospetto dei contemporanei. Ei ne parla in modo esplicito che sfida ogni contraddizione in quel passo del Deuteronomio XI, 2, 3, 8. " E " riconoscete oggi, che non i vostri figliuoli hanno cono-" sciuti e veduti i castighi del Signore, Iddio vostro, " la sua grandezza, la sua potente mano ed il suo brac-" cio steso ed i suoi segni e le sue opere che Egli ha fatte " in mezzo dell'Egitto, ma gli occhi vostri hanno ve-" dute le grandi opere del Signore le quali Egli ha fatte." Ma se non fossero state operate quelle maraviglie, chi

avrebbe badato agli scritti d' un autore che così sfacciatamente mentiva a tutto un popolo? Riconosciamo quindi che la falsificazione dei libri di Mosè era del tutto impossibile, poichè la generazione vivente all'epoca dell'invenzione l'avrebbe smentita e recisamente respinta.

Ma, dirà taluno, non potrebbe darsi che fossero quei libri composti posteriormente a Mosè e spacciati poi in nome suo?

A questa supposizione è facile rispondere: Non sarebbero stati mai accolti come opera dell'autore se realmente non opera di lui, per la semplicissima ragione che i libri stessi dichiarano che furono scritti da Mosè e per suo ordine deposti nell'arca.

" E, dopo che Mosè ebbe finito di scrivere compiutamente le parole di questa legge in un libro, comandò " ai Leviti, che avevano da portar l'arca del patto del " Signore e disse loro: Prendete questo libro della legge " e mettetelo al lato dell'arca del Signore Iddio vostro, " e sia quivi per testimone contro a te " (Deut. xxxi, 24-26).

Inoltre Mosè ordinò in quei medesimi scritti che quando gl' Israeliti avessero scelto un re, una copia del libro fosse rassegnata nelle sue mani.

" E come prima Egli sederà sul suo trono reale, scrivasi " una copia di questa legge, un libro d'in su l'esemplare " dei sacerdoti leviti, ed abbialo presso di sè e leggavi " dentro tutti i giorni della vita; acciocchè impari e te- " mer il Signore Iddio suo per osservare tutte le parole " di questa legge e questi statuti per metterli in opera " (Deut. xvii, 18, 19).

Questi libri adunque dichiarano ch'essi contengono non solo la storia civile del popolo per cui furono scritti da Mosè, ma ancora lo Statuto fondamentale che lega il re al pari delle nazione. Non potevano quindi, a nessuna epoca posteriore a Mosè, essere accolti come opera di lui, perchè ogni individuo avrebbe potuto dire franca-

mente: Io non ne ho mai sentito parlare; essi contengono una storia di cui neppure un tratto mi è conosciuto, accennano a cerimonie importantissime che io non ho mai praticate.

Molto meno poi avrebbero potuto i Giudei ritener quel libro, come codice delle loro leggi, come norma antica e permanente del vivere della nazione.

Chi mai potrebbe, ai dì nostri, ideare una raccolta di atti legislativi e persuadere alla nazione italiana che queste furono le sole sue leggi ognor vigenti nel paese? Si è veduto mai, dal principio del mondo, un popolo cui sia stato imposto un falso codice? — E con che diritto pretenderebbe l'incredulità muovere così assurdo dubbio contro il codice dei Giudei, come se dovesse questo fare eccezione a regole che sono il patrimonio comune di tutte le nazioni della terra?

I libri di Mosè presentano prove di autenticità più manifesta di qualunque altra raccolta esistente. Essi non solo contengono le leggi, ma le storie ancora della loro istituzione e della loro esecuzione. Noi vi troviamo, per esempio, l'origine della Pasqua in memorie dello sterminio de' primogeniti d'Egitto, quella dell'offerta dei primogeniti degli uomini e degli animali; il motivo della conservazione della verga di Aaron, dell'omer di manna, del serpente di rame, che ancora esistevano al tempo di Ezecchia (2 Re XVIII, 4), mille anni dopo i fatti di cui doveano perpetuare la memoria. Oltre a questi speciali monumenti, feste solenni rammentavano in modo più generico la liberazione d'Egitto ed altri eventi, così le grandi espiazioni, i nuovilunii, i sabati, i sacrificj del mattino e della sera, altrettanti atti, annui, mensili, settimanali e quotidiani, con cui si riconosceva la verità degli avvenimenti consegnati nei libri di Mosè. Essi ancora ci parlano della consecrazione esclusiva della tribù di Levi al sacro ministero e alla celebrazione dei riti. Ogni uomo di un'altra tribù che si fosse accostato al-

l' altare era colpito di morte; ai figliuoli di Levi spettava pure il giudicio non solo nelle materie religiose, ma nelle civili. Or in qualunque secolo posteriore a Mosè, fossero stati composti quei libri, non avrebbero goduto nessun credito, se prima l'autore non persuadeva al popolo: (1) Che ei li teneva dai suoi padri, e vi eveva attinti i primi ammaestramenti della sua infanzia, (2) Che era stato circonciso ed aveva circonciso i suoi figliuoli, (3) Che si era astenuto sempre di certe carni, (4) Che aveva praticato sempre una moltitudine di cerimonie. Chi potrà di grazia convincere tutto un popolo che certi atti gli sono familiari, ch' ei li ba praticati ab antico quando non ne ba mai sentito parlare? — Veniemo ora all' ultima ipotesi: quei monumenti, quelle osservanze esistevano realmente e si conservarono prima dell' invenzione dei libri falsamente attribuiti a Mosè; ma la frode fu nel dar ad intendere alla nazione ch' essa praticava quelle osservanze in memoria degli eventi narrati nei detti libri. Non minori difficoltà ci si parano qui dinanzi: noi dovremmo ammettere infatti che i Giudei celebravano feste, praticavano cerimonie senza neppur saperne il perchè: mentre tutte rammentavano alla nazione, nel modo più chiaro, qualche tratto della sua origine, così la Pasqua che ritraeva al vivo la strage dei primogeniti d' Egitto e la liberazione degli Ebrei. Supponiamo pure che gl' Israeliti non sapessero perchè celebravano quelle feste, non avrebbero mai però potuto persuadersi di celebrarle in memoria di eventi di cui essi non avevano sentito parlare.

Poniamo un caso: Mi salta il ticchio di architettare una storia fantastica di fatti meravigliosi, seguiti, secondo il mio dire, più anni addietro, a puntellar il mio castelletto, io tento di persuadere a tutti i Cristiani che dall' epoca di quelle meraviglie di mia invenzione essi non smisero mai di festeggiare il primo giorno della settimana in onore di un gran personaggio che ebbe la precipua parte in quelle splendide gesta; che in onore suo furono pure

tutti ab antico battezzati, e fin dall'infanzia ammaestrati in quelle belle storie sbocciate nel mio cervello, ma di cui non sentirono mai sillaba. Io ne appello ad ogni incredulo di buona fede: gli par verosimile, possibile che i Cristiani possano ai dì nostri dare in simile trappola? No, di certo, ci risponderà. E quella sna risposta, a buon diritto, noi l'estendiamo ai libri di Mosè ed a qualunque fatto attestato dai *quattro segni* di ogni credibilità storica.

Altro caso. Dal libro di Giosuè sappiamo che dodici pietre furono inalzate a Ghilgal. " Così il popolo salì fuor " del Giordano nel decimo giorno del primo mese, e si " accampò in Ghilgal del lato orientale di Gerico, e Gio" suè rizzò in Ghilgal quelle dodici pietre che aveano " tolte dal Giordano " (Giosuè IV, 19, 20).

Troviamo pure in qual libro, il motivo per cui furono erette quelle pietre, cioè come monumento commemorativo del gran fatto avvenuto. " E disse ai figlinoli d'Israele in questa maniera: Quando i vostri figlinoli nel " tempo a venire domanderanno i loro padri dicendo: " Che voglion dire queste pietre? voi il farete sapere ai " vostri figliuoli dicendo: Israele passò questo Giordano " per l'asciutto " (Giosuè IV, 21, 22).

Or tal era la natura di quel gran portento (il passo del Giordano per l'asciutto) che a qualunque epoca della storia se ne voglia fissare l'invenzione, il popolo allor vivente non si sarebbe piegato mai a crederlo, se non vero. Non meno miracoloso di quello del Mar Rosso, il passo del Giordano per le sue speciali circostanze, dà meno appiglio agli assalti degli incredali, alle sottigliezze dei sofisti. Supponiamo per un momento che gli Ebrei non abbiano varcato il Giordano, che quelle dodici pietre siano state ammonticchiate per qualche ignoto caso; che in età posteriore, uno scaltro impostore abbia inventato il libro di Giosuè e abbia asserito che fu scritto da Giosuè stesso quando si varcò il Giordano; che in testimonianza dell'autenticità del libro egli metta avanti quelle dodici

pietre: non gli risponderanno immantinente migliaia di oppositori: Noi conosciamo benissimo queste pietre, me per la prima volta sentiamo la cagione per cui furono erette; per la prima volta ancora sentiamo parlare di quel libro di Giosuè; ove mai l' avete voi scoperto? come cadde egli nelle vostre mani dopo lo scorrere di tanti anni? E poi quel libro, che voi dite di Giosuè, solennemente ci prescrive d' insegnare ai nostri figliuoli di generazione in generazione il memorando passo del Giordano, ed in ispecie il significato di quelle dodici pietre rizzate in Ghilgal. Pure non mai ci fu fatta parola nella nostra fanciullezza di cotesta storia, non mai abbiamo parlato ai nostri figliuoli del passo del Giordano, nè delle pietre di Ghilgal. È egli possibile che siasi posto in dimenticanza un ordine così preciso, mentre che a tutti lo rammentava la vista stessa del monumento. Il vostro libro non è di Giosuè; è una finberia da pari vostro. Se dunque non è possibile l' impostura nè anche pei fatti, che non hanno le quattro condizioni di credibilità, quanto meno per quelli in cui tutte si trovano riunite?

Questi quattro segni di verità noi li abbiamo nelle opere attribuite a Gesù Cristo, non meno chiare, non meno manifeste che in quelle di Mosè.

I miracoli di Cristo come quei di Mosè sono tali che i *sensi esterni* li possono giudicare, ponderarne tutti i particolari; furono operati *pubblicamente*, nel cospetto d' innumerevoli testimoni; anche dopo l' ascensione quando Gesù Cristo avea lasciata la terra noi vediamo tre mila uomini in una volta (Atti II, 41) e cinque mila in un' altra (Atti IV, 4) convertirsi in seguito a opere meravigliose contemplate coi propri occhi, e sulle quali non è ammessibile l' illusione o l' inganno. — In queste sono dunque pienamente soddisfatte le *due prime* condizioni di credibilità. Le *due ultime* le abbiamo nei due sacramenti, il *Battesimo* e la *Cena*. Essi furono istituiti in memoria di quegli avvenimenti, non in tempi posteriori, ma all' epoca

stessa del fatto, o d'allora in poi furono senza interruzione praticate sino ai dì nostri. Gesù Cristo ordinò agli apostoli di predicare, e di amministrare quei sacramenti sino alla fine de' secoli. Il ministero cristiano fra noi è autentico quanto fra i giudei il sacerdozio levitico; la data, l'oggetto di tale istituzione sono parte intrinseca della storia evangelica. Se ella fosse una finzione ideata in epoca posteriore, non si avrebbe avuto, al momento dell'invenzione, un ordine di già esistente di ministri cristiani nell'esercizio delle loro sante funzioni; una tal mancanza avrebbe dato a tutta quella storia, il carattere di evidente menzogna.

Dimostrata la connessione intima tra i fatti del Vangelo, e l'istituzione dei sacramenti e del ministero; riconoscinta l'impossibilità d'introdurre per inganno a qualunque epoca simili istituzioni, ne deriva l'impossibilità assoluta di frode e di falsificazione della storia evangelica e delle opere attribuite a Gesù Cristo.

Egli è pure indubitato che fra tutti i fatti attribuiti a Maometto e alla divinità del paganesimo non ve n'è uno cui non manchino alcuni dei segni costitutivi della certezza storica. Maometto stesso asserisce nel corano che egli non pretendeva al dono dei miracoli, e quelli che in suo nome si spacciano sono a ragione respinti dai suoi seguaci di qualche dottrina, e tenuti in conto di ridicole leggende. Non ritroviamo in quelle invenzioni i due primi segni di verità; chè l'ordine suo alla luna di fendersi in due, il viaggio notturno dalla Mecca, a Gerusalemme e di lì al cielo, non seguirono, nè potevano seguire al cospetto di testimoni. In quanto alle due altre condizioni atti pubblici e monumenti che risalgano all'epoca del fatto, sarebbe tempo gettato volerle qui ricercare.

Altrettanto diremo delle maraviglie attribuite agli dei del paganesimo, Mercurio rubator di gregge, Giove trasformato in toro. Esse ci urtano non solo per stravaganza di concetto, ma per turpi imagini di degradata fantasia.

Ond'è che i pagani stessi di qualche coltura le ritengono come favole. Ed i loro scrittori tentano di sollevarne il velo per investigarne il senso mistico. Questi dei aveano, è vero, le loro feste, i loro giuochi, le loro pubbliche cerimonie; manca però a queste istituzioni, il quarto segno di evidenza; esse non furono stabilite al *tempo stesso* del fatto al quale alludono; non siamo quindi sicuri contro l'impostura, nè possediamo mezzo alcuno di confronto, nel momento in cui fu messa fuori l'invenzione. I Baccanali, a cagion d'esempio, ed altre feste furono stabilite gran tempo dopo il fatto che rammentano. I preti di Ginnone e di Marte non furono istituiti da quegli dei immaginarii; essi furono nominati da uomini, semplici mortali, al par di loro, i quali non furono testimoni di atti soprannaturali operati da quelle false divinità.

Veniamo all'applicazione: nessun incredulo potrà produrre un fatto favoloso, corredato dei quattro segni richiesti, mentre tutti li ritroviamo nelle storie del Vecchio e del Nuovo Testamento. Quelle storie meravigliose non si sarebbero, da secolo in secolo sino ai dì nostri, radicate nelle menti umane, anche fra i popoli più illuminati, se non avessero offerto i caratteri di credenza irresistibile. Le Scritture ci parla del sacerdozio di Levi, del Ministero di Gesù Cristo, del Sabato, delle Pasqua, della Circoncisione, del Battesimo, della Santa Cena, come istituzioni contemporanee dell'evento da esse rammentato; ed in vero sarebbe difficil cosa, contro l'evidenza dei fatti, dare ad intendere, anche *in tempi posteriori*, agli uomini tutti di una nazione che essi furono di generazione in generazione circoncisi, battezzati, che celebrarono certe feste, praticarono certi riti; non meno difficile che d'illuderli al *tempo stesso* dell'avvenimento, e persuader loro che varcarono il mare nell'ascintto e videro i morti risorgere dai loro sepolcri. Le verità dei fatti non essendo affermata che nella loro connessione colle pubbliche istituzioni, la cui celebrazione è anten-

tica, irrefragabile, ne viene la certezza dei medesimi, appoggiata sulla concorde testimonianza dei sensi di cui sono forniti tutti gli uomini.

Io non intendo però dichiarar falsi tutti i fatti nei quali non si verificherebbero i mentovati segni; solo io affermo indubitatamente certi quelli in cui i dati segni concorrono.

Io non dubito punto dell' esistenza di Giulio Cesare, della sua vittoria a Farsalia, del suo assassinio in pien senato, ancorchè nè le sue vittorie, nè la sua morte si connettano a veruna osservanza pubblica. Ma ciò mette maggiormente in chiaro che gli eventi relativi a Mosè e a Gesù Cristo sono più saldi di qualunque altro riferito nella storia; pur non dimeno i caporioni dell' incredulità che darebbero dello stupido bestiale a chiunque si attentasse di muover dubbio sull' esistenza dalle gesta di Cesare, si reputano portenti di sapienza e di sagacità quando mettono in ridicolo le storie di Mosè, di Gesù Cristo, le quali sono dimostrate da testimonianze più certe assai di quelle della storia romana o di qualunque altra.

La natura del soggetto è poi una garanzia di gran lunga, maggiore, nel primo che non nel secondo caso. A che monta alla fine de' conti che sia vissuto un Cesare, abbia riportate vittorie e che sia poi morto assassinato? Ma l' eterna salute delle anime nostre dipende dalla verità della Sacra Scrittura, onde prima di ammetterla, gli uomini dovettero sottoporla a minuto esame, a severa investigazione. Quanto è mai sragionevole colui che respinge fatti così minutamente scandagliati, così saldamente fondati, mentre altri ne accoglie di pochissima entità, di scarsa evidenza, senza darsi neppur il pensiero di verificarne l' autenticità!

Ai quattro segni accennati come pietra di paragone nelle storie di Mosè e di Gesù Cristo, ne aggiungeremo *tre altri* sui quali poggia in modo speciale, esclusivo, la vita di Cristo, che nessun altro fatto, per quanto sia vero, potrà mai invocare. Sono i seguenti:

I. Gesù Cristo fu anticipatamente annunciato da una lunga serie di profezie. Egli era atteso all' epoca della sua venuta.

II. Egli fu dipinto da innumerevoli tipi che si riferivano alla sua persona, ai suoi atti, alle circostanze della sua venuta.

III. I fatti della religione da Lui fondata, sono di tal natura che costatata la loro falsità, ora impossibile che i narratori od i testimoni li accogliessero se non si vuol supporre un fascino universale del genere umano.

I. Il gran fatto della venuta di Cristo era preannunciato ai Giudei nei loro libri sacri del Vecchio Testamento, e, come dice Luca (Luca I, 70), " dalla bocca dei santi profeti che sono stati d' ogni secolo "

Il primo gran vaticinio fu dichiarato ad Adamo stesso tosto dopo la caduta (Genesi III, 15, conf. con Colos. II, 15, Ebrei II, 14).

Gesù Cristo fu più volte *promesso* ad *Abrahamo* (Genesi XII. 3; XVIII, 18, XXII, 18). Quest' ultimo passo gli è applicato nell' epistola ai Galati (III, 16); ad *Isacco* (Genesi XXVI, 4), a *Giacobbe* (Genesi XXVIII, 14).

Giacobbe ne predisse la venuta in termini espliciti, col nome di *Scilo, Il Mandato* (Genesi XLIX, 10). *Mosè* parla di Gesù come d' un *profeta maggiore di lui* (Deuter. XVIII, 15, 18, 19; Atti III, 22), e *Daniele* ne saluta la venuta col nome di *Cristo, il Conduttore* (Daniele IX, 25).

Fu vaticinata la *sua nascita dalla Vergine* (Isaia VII, 14), nella città di *Betelemme* (Michea V, 2), dal *ceppo di Isai* (Isaia XI, 10), la sua *vita povera, tribolata* (Salmo XXII), la sua *morte* per i peccati altrui (Is. LIII, 4–6, 12) e dopo breve soggiorno nel sepolcro, la sua *risurrezione* (Salmo XVI, 10; Atti II, 27, 31; XIII, 35–37) il suo *insediamento* in perpetuo sul trono di Davide ed i suoi *nomi di Dio Forte, Onnipotente*, (Isaia IX, 5, 6), l'*eterna nostra Giustizia* (Geremia XXIII, 6), *Emmanuele, Dio*

con noi (Isaia VII, 14; Matteo I, 23); *Signore di Davidde*, suo padre secondo la carne (Matteo XXII, 44; Atti II, 34).

La sua *incarnazione* dovea avvenire prima che lo *scettro* si dipartisse dalle mani di Giuda (Genesi XLIX, 10) nell'epoca del secondo tempio (Aggeo II, 7, 9) e fra settanta settimane, il che vuol dire nel linguaggio profetico (1) 490 anni dopo la sua costruzione (Dan IX, 24).

In seguito a questi ed a molti altri vaticinj, la venuta del Cristo fu in ogni tempo oggetto di generale aspettazione fra gli Ebrei, in particolar modo all'epoca della sua manifestazione, come agevolmente si deduce dal gran numero di falsi Cristi che allora apparvero in Giudea.

Simile aspettazione noi la ritroviamo fra i Gentili in conformità alle profezie di Genesi XLIX, 10; Aggeo II, 7, ove le parole *Nazioni*, *Genti*, si riferiscono ai pagani; ne abbiamo una conferma nell'arrivo de' Magi d'Oriente. Quella storia, senza dubbio, sarebbe stata contraddetta da alcuni uomini di quell'epoca, se l'arrivo dei Magi, la strage degli innocenti in Betelemme e nei dintorni non fossero stata ancora presenti nella mente di tutti; i avrebbero per certo smentita coloro che in seguito subornarono testimoni contro Gesù Cristo e profusero il denaro ai soldati per nascondere, se possibile, il fatto della sua risurrezione.

Era una tradizione universalmente sparsa in Oriente che a quei tempi dovea nascere un re de' Giudei il quale regnerebbe sulla terra intiera. Questa tradizione era così forte in Roma pochi mesi prima della nascita di Augusto, che il senato credette di dar fuori un decreto con cui si ordinava di esporre tutti i bambini di quell'anno, il decreto però fu eluso per l'astuzia di alcuni senatori, i quali per la gravidanza delle loro mogli, si auguravano di poter essere i padri di quel principe fortunato. Sve-

(1) Numeri XIV, 33, 34; Ezecchiele V, 4-6.

tonio e Plinio parlano quasi negli stessi termini della voce che diede origine a quel decreto. E per convincerci che a tal riguardo non esisteva accordo fra i Caldei, i Romani e gli Ebrei, basterà considerare i mezzi inventati o posti in opera per osteggiare l'adempimento della profezia. Non è facile davvero che nazioni nella medesima epoca, meno ancora in epoche successive si diano l'intesa per divulgare una storia di cui le circostanze tutte di luogo e di tempo sono in così perfetta armonia.

Oltre alle profezie sulla venuta, la vita, la morte e la risurrezione di Cristo, altre ne abbiamo che ci narrano in modo preciso molti casi particolareggiati dal racconto dell' Evangelo, il che si ricercherebbe indarno in altra storia e da Dio solo potea esser preveduto; tali minute incidenze non furono certo prevedute dagli agenti che vi ebbero parte, poichè essi concorrevano in tal modo a confermare la missione divina, il carattere di Messia di colui che crocifissero come impostore.

Ammirate perciò l' esattezza letterale con cui molte di quelle profezie furono adempite Salmo LXIX, 22. " Hanno messo del veleno nella mia bevanda, nella mia sete mi hanno dato a ber dell'aceto " confr. con Matteo XXVII, 34· " Gli diedero a ber dell' aceto mescolato col fiele. " Salmo XXII, 17-19. " Essi mi hanno forate le mani ed i piedi .. essi mi riguardano, mi considerano; si spartiscono i miei vestimenti, traggono la sorte sopra la mia vesta " (1). — Pare questo una copia posteriore

(1) I soldati non lacerarono la veste perchè senza cucitura, tessuta tutta al di lungo fino al capo, la trassero a sorte. Ma questo fu un mero caso poichè non conoscevano i Romani questo passo del Salmista, neppur quello di Zaccaria.

I Giudei non sapendo ciò che intendeva Gesù Cristo col dire "quando sarò innalzato" (Giovanni VIII, 28; XII, 32, 33), nè sapendo ch' egli avea predetto la sua crocifissione agli apostoli (Matteo XX, 19), invece di lapidarlo come era stabilito dalla legge per la bestemmia (Levitico XXIV, 16, Matteo XXVI, 65), morte che gli aveano minacciata più volte (Giovanni VIII, 59, X, 33) e che inflissero a Stefano (Atti VII, 58), l' appiccarono alla croce

di Giovanni XIX, 23, 24; confr. con Zaccaria XII, 12. " Riguarderanno a me che hanno trafitto " e Giovanni XIX, 34. " Un soldato gli forò il costato con una lancia. "

Paragonate ancora Salmo XXII, 8, 9, con Matteo XXVII, 39-43. " Chiunque mi vede, si beffa di me, stende il " labbro e scuote il capo dicendo: Egli si rimette al Si- " gnore, liberilo dunque, riscuotalo, poichè egli lo gra " disce. " — " Coloro che passavano ivi presso, l'ingiuria " vano, scuotendo il capo e dicendo: Tu che disfai il " tempio e in tre giorni lo riedifichi, salva te stesso se sei " figlio di Dio, scendi giù di croce. Simigliantemente an- " cora i principali sacerdoti con gli scribi e gli anziani e " farisei facendosi beffe diceano. Egli si è confidato in " Dio, liberilo ora se pur lo gradisce conciossiachè Egli " abbia detto: Io sono il figliuolo di Dio. "

Il prezzo del tradimento di Giuda, la sorte di quel denaro predetto da Zaccaria XI, 13, è pienamente confermato Matteo XXVII, 6, 7. — L' ingresso suo trionfale in Gerusalemme sopra un puledro, annunciato da Zaccaria IX, 9, applicato dai rabbini al Messia, è pur riferito da Matteo XXI, 2-9.

In fine Isaia LIII, 9 narra della sua sepoltura. " Or la " sua sepoltura era stata ordinata co' malfattori, ma egli " è stato col ricco nella sua morte. "

Questa profezia fu mirabilmente adempiuta da due casi poco probabili, la sua crocifissione *fra due ladroni* (Matteo XXVII, 38) il deposito del suo corpo nel sepolcro del *ricco Giuseppe* d' *Arimatea* (Matteo XXVII, 57-60).

Ecco come le profezie del Vecchio Testamento in modo

romana secondo la parola de' profeti, non dubitando punto di compiere una profezia. Inoltre la trafittura del costato non era parte della sentenza del giudice romano, con ciò volevano solo accertarsi della sua morte prima di calarlo dalla croce, onde il corpo non rimanesse in croce il sabato che era per cominciare, e siccome egli spirò presto, non occorse che fosse rotto neppur un suo osso (Esodo XII, 46, Numeri IX, 12, Salmo XXXIV, 20, come fecero ai due ladroni seco lui crocifissi. (Giovanni XIX, 32-36).

chiaro, diretto, si riferiscono alla persona, al carattere di Gesù Cristo.

II. Il secondo segno dei *tipi* è assai più notevole nell' applicazione a Cristo, delle stesse profezie; checchè si dica degli oracoli di Dodona e di Delfo, non mai i pagani ebbero la pretensione di prefigurare avvenimenti futuri con tipi e analogie di fatti duraturi fino al comparir dell' antitipo.

I tipi intorno a Cristo erano di due specie, alcuni relativi alla sua vita, altri alla sua persona. Fra i primi si possono annoverare: 1° La *Pasqua* istituita in memoria della notte solenne in cui l' angelo distruttore uccise i primogeniti d' Egitto, trapassò le case i cui stipiti ed il limitar erano sparsi del sangue dell'agnello pasquale che si dovea mangiare cogli azzimi della sincerità e della verità (1 Cor. v, 7, 8); — 2° l' *espiazione annua*, quando il sommo sacerdote entrava nel luogo santissimo, immagine del cielo (Lev. xvi, 12–14; Ebrei ix, 24), col sangue della vittima arsa fuori del campo. " Perciò ancora Gesù ac " ciocchè santificasse il popolo per lo suo sangue ha sof " ferto fuori della porta " — " Ed avendo offerto un " unico sacrificio per li peccati, si è posto a sedere in per " petuo alla destra di Dio " (Ebrei x, 12), 3° il *serpente di rame* su cui il popolo mandando uno sguardo, era sanato dai morsi esiziali dai serpenti e la cui elevazione in sull' antenna era da Gesù Cristo stesso ritenuta come simbolo del suo inalzamento in croce (Giovanni iii, 14). 4° la *manna* di cui fu pasciuto miracolosamente il popolo per quarant' anni nel deserto immagine viva di quel vero pane di vita sceso dal cielo (Giovanni vi, 31–35); infine, prescindendo da altri molti, il *sasso percosso* da cui scaturiva l' acqua per dissetare gli Ebrei nel deserto; o quel sasso era Gesù Cristo (Numeri xx, 11, confr. co. 1 Corinti x, 4).

In quanto ai tipi relativi alla persona di Cristo ci limiteremo pure a rammentarne parecchi citati nel Nuovo

Testamento. 1° *Noè salvato dalle acque* cui corrisponde la figura che ci salva, cioè il battesimo per la risurrezione di Gesù Cristo (1 Pietro III, 20-21); 2° *Melchisedec* re di Salem, simile ed un figliuol di Dio fatto sacerdote in perpetuo (Ebrei VII, 3) 3° Abrahamo *erede* del mondo (Romani IV, 13), ed in cui saranno *benedette tutte le nazioni* della terra (Genesi XVIII, 18); 4° Mosè *sommo profeta* (Deut. XVIII, 18; Giovanni I, 45), e *liberatore* dei figliuoli d'Israele dalla schiavitù d'Egitto, 5° *Giosuè*, lo stesso che *Gesù* (Ebrei IV, 8), *conquistatore* della *terra di Canaan*, *servitore* del capo dell'esercito del Signore (Giosuè V, 14); 6° *Davide* sul *cui trono sederà il Messia*, suo figlio, il quale viene spesso chiamato col nome di *Davide* (Salmo XVI, 10; Atti II, 25-35; Osea III, 5); 7° *Jona* racchiuso per tre giorni nell' *interiora del gran pesce* come *Gesù nel sepolcro* (Jone II, 1; Matteo XII, 40).

III. I fatti del cristianesimo sono tali che essendo falsi, non si possono credere nè dai narratori, nè dai testimoni, a meno di supporre un fascino universale del genere umano.

Essi sono narrati dagli stessi autori e da testimoni oculari e uomini che erano o potean essere stati presenti, circostanza spesso invocata da Gesù e dagli apostoli. La natura del fatto rendeva impossibile ogni impostura. Ove è il gettatore che possa dar la vista a un cieco nato, pascere, con cinque pani e due pesci, cinque mila uomini affamati, richiamar dalle tombe un uomo depostovi da quattro giorni?

Soggiungiamo poi, cosa importantissima, che gli Ebrei, i Romani, acerrimi persecutori del Vangelo, quando alla loro testimonianza ne appellavano i Cristiani, non muovevano mai il minimo dubbio sulla realtà dei fatti evangelici. Nessun apostata (neppure lo scaltro ed astuto Giuliano) o per timore di castigo o per speranza di guadagno pretese mai denunciarne la falsità.

Quando consideriamo che i dotti, i filosofi contem-

poranei nemici del cristianesimo, neppur sognarono le possibilità di contestar i fatti evangelici; quando gli storici dei medesimi affrontarono con gioia le più acerbe tribolazioni, la più cruda morte per suggellerne la verità, confessiamo che non si può dare prova più estesa, più salda, più perfetta.

Spetta ora egl' increduli di metter fuori le loro prove e di giustificare il vanto di dotti, di filosofi di cui si fanno belli. Producano nella storia antica, fatti sui quali vadano essi d' accordo, di un' evidenza uguale almeno alla certezza delle opere di Gesù Cristo. Quando vi riuscissero, non sarebbe per questo menomamente dimostrata la falsità della storia evangelica; ma per certo essi non hanno il diritto, prima di rispondere alla sfida, di porre in dubbio la storia rivelata, mentre accolgono come autentiche, vere, storie di gran lunga inferiori per copia e saldezza di prove.

Che essi ci producano un fatto di Cesare o di Maometto:

1° Sul quale si possa fare un giudicio coll' aiuto dei soli sensi esterni.

2° Operato in pubblico, nel cospetto di competenti testimoni.

3° La cui memoria si connetta con monumenti pubblici, e usanze ancor vigenti, i quali monumenti, le quali usanze risalgano all'origine stessa dell' avvenimento.

4° Un fatto che sia inoltre conseguente in una serie di libri indirizzati al popolo, testimone oculare de' fatti e contenendo il codice intiero delle leggi civili e religiose di quel popolo.

5° Un fatto, il cui autore sia stato da una lunga serie di profezie vaticinato per l' epoca precisa della sua venuta e fin dai primordj del mondo prefigurato dei verj tipi relativi alle circostanze della sua vita, alla sua persona.

6° Un atto le cui falsità non si poteva accreditare nè presso i narratori, nè presso i testimoni che

coll' ammettera un incantesimo universale del genere umano.

Ci mostrino poi nei pretesi *testimoni oculari* di quel fatto, uguali prove di veracità nelle dottrine che ne derivano, senza puntello di forza od artifizio umano, così bel trionfo sui pregiudizi e le passioni abbrutitrici del genere umano, fra i loro seguaci ed aderenti uguale intelligenza e scrupolosa esattezza per investigare e minutamente scandagliarne le prove.

E se nol possono, si diano per vinti di fronte all' irresistibile evidenza della religione cristiana.

Ora, caro lettore, considera la natura di quella religione corredata da tanti e così decisivi segni di verità. Ella si dà per rivelazione di Dio, dichiara gli uomini tutti colpevoli nel suo cospetto, proclama il perdono come dono gratuito in virtù della giustizia, del sacrificio, dell' intercessione dell' unigenito suo Figlio a tutti coloro che si pentono sinceramente e rinunciando ai loro peccati, ricorrono con piena fiducia alla sua misericordia e alla sua grazia; richiede da essi un vero amore pel Signore, uno zelo ardente, una sommissione sincera; il più alto grado di purezza, di temperanza; e nelle relazioni col prossimo, perfetta dirittura, inesauribile benevolenza; promette infine l' aiuto efficace dello Spirito Santo a tutti coloro che in sincerità lo domandano.

Considera che questa è la religione solo vera, attendi alla sua voce solenne che promette pace in sulla terra, eterna felicità in cielo a tutti coloro che l'accettano di cuore e fedelmente la seguono, mentre denuncia eterna condanna ai ribelli ostinati che la respingono. Indarno voi ne ammettete la verità, se poi non ne fate il fondamento delle vostre speranze, la regola suprema del viver vostro.

Studiatela, abbracciatela per voi stessi, ed il Dio di pace e d' amore sarà con voi!

FIRENZE, 1869 — Tip. Claudiana, diretta da F. Paati.

NUOVE OPERE ED OPUSCOLI

VENDIBILI

IN TUTTE LE LIBRERIE EVANGELICHE

D' ITALIA

La Messa in italiano ed in latino, per G Ribetti. £ 0 50
Gl' Italiani sono Protestanti, 3za ediz. » „ 0 05
La Fallibilità della Chiesa romana... » „ 0 20
Roma Papale, di *L Desanctis*.................. „ 4 00
Si può leggere la Bibbia, dello stesso autore „ 0 30
Il Papa non è successore di San Pietro » „ 0 25
La Tradizione, 3za edizione.............. » „ 0 20
La Questione Italiana.................... » „ 0 25
La Confessione........................... » „ 0 25
Il Purgatorio, 3za edizione.............. » „ 0 20
Storia del Vecchio e Nuovo Testamento, 2da ediz. „ 1 50
La Settimana................................. „ 1 00
Il Figlio del Tessitore svizzero, 2da ediz.......... „ 0 05
Saggio sulla Filosofia della Salvazione......... „ 0 80
Il Padre Clemente, 2da edizione................. „ 0 50
Viaggio in Terra Santa di Feliçe Bovet......... „ 2 00
Inni e Cantici con musica......................... „ 0 80
Il Tesoretto, traduzione del Prof. Geymonat... „ 2 00
La Figlia del Tessitore............................. „ 0 10
La Messa da Poveri del Rev. N. Roussel, 2da ediz. „ 0 10
L' Altro mondo del Rev. N. Rousel............. „ 0 10
La vecchia, vecchia storia, in due parti........ „ 0 05
Lezioni sul primo capitolo dalla Genesi........ „ 0 60
Della conoscenza del peccato.................... „ 0 10
Iddio è carità, discorso di A. Monod........... „ 0 10
La Riforma in Italia nel secolo XVI, 2da ediz. „ 0 50
La Santità secondo Dio, di Orazio Bonar....... „ 0 50
Vita di Giovanni Calvino.......................... „ 0 50
Le due Serve.................................... „ 0 10
Vi confessate?................................... „ 0 10
Il vero tracollo del temporale..................... „ 0 05
Tre mesi sotto le nevi del Giura.................. „ 0 30
Maria al suo letto di morte........................ „ 0 10

Prezzo del presente opuscolo: Centesimi 10.